

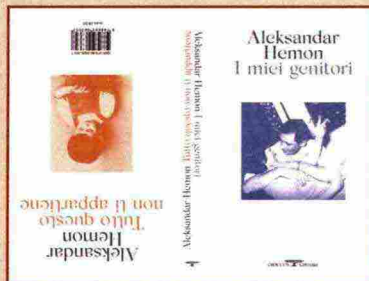
I LIBRI Recensioni

MEMOIR

Aleksandar Hemon

I miei genitori / Tutto questo non ti appartiene • Crocetti • pag. 400 • € 20 • trad. di Gianni Pannofino

Se già ci aveva abituato con un filotto di scritture più o meno ibridate, qui Hemon sembra prendere di petto, senza filtri, quello che è uno dei temi portanti di tutta la sua letteratura: lo sradicamento. Jugoslavo di nascita, dal 1992 vive negli Stati Uniti per fuggire la tragedia. La sua famiglia, per lo stesso motivo, troverà, in età già avanzata, rifugio in Canada. *I miei genitori*, appunto, cerca di ricostruire, memoria alla mano, proprio quella storia, di due persone che hanno costruito la propria vita (e il proprio concetto, immaginario di vita) sotto il socialismo anomalo di Tito, in quello hanno riposto speranze e investimenti e, improvvisamente, hanno dovuto lasciare tutto e reinventarsi, a oltre cinquant'anni, un'esistenza in un paese lontano e in una lingua di cui non conoscevano manco una parola. Il percorso dei padri e quello



del figlio è, citando lessico ormai avulso dalla realtà, di convergenza parallela. Strade diverse, diverso posizionamento sull'asse del tempo, differenti personalità, ma un unico comune trauma. La parte azzurra del testo (il libro è diviso in metà, con controcopertina e titoli simmetrici) tenta la ricostruzione del mondo di partenza, ed è quindi, per l'autore (che questa volta non usa nessuna controfigura), un mondo d'infanzia e adolescenza: la casa al lago e il punk, la scuola e la sovversione più o meno da salotto. In parallelo, c'è

la giovinezza dei genitori, il sollievo dopo la fine della guerra, la fiducia nel socialismo e nella capacità di Tito di creare un nuovo orizzonte "comunitario" per l'arlecchino balcanico. Poi, ovviamente, la disgregazione. La parte rossa, invece, abbandona il filo discorsivo continuo per dedicarsi a una memoria più puntuale, disordinata e privata. Anche più dolorosa. Se non forse il libro stilisticamente più riuscito di Hemon, sicuro il più intimo. Emozionante a tratti. Scritto con maestria rara, peraltro. *Fabio Donalizio*

nuo slittamento tra il presente del Covid-19 e il passato in cui nella Marsica si moriva di fame e se protestavi ti sparavano i Carabinieri e i bravi (non di Don Rodrigo, ma di Alessandro Torlonia, ma tranquilli, sempre *villain* è), Paris ci regala un ennesimo capitolo della sua serie di scritti nei quali torna ostinatamente alla sua terra d'origine, intrecciando storia personale, familiare e storia collettiva. Un modo per fare i conti con un tracciato individuale di giovane di provincia approdato alla metropoli capitolina (e alla vocazione letteraria), ma anche di rievocare in modo sempre vivido ed efficace un passato tutt'altro che remoto (visto come sono andate le elezioni), di un'Italia per la quale il fascismo non è un episodio concluso, bensì una malattia che facilmente recidiva, ripresentandosi con sempre nuove varianti. Alcune delle quali, anzi quasi tutte, letali. Tra storia e antropologia, tra attualità e tempi andati, tra la piana del Fucino e Roma, Paris ancora una volta incanta e mette in guardia. *Umberto Rossi*

MUSICA

Enrico Merlin / Veniero Rizzardi

Bitches Brew • il Saggiatore • pp. 429 • € 32

Giunge opportuna la ristampa, riveduta e approfondita, del saggio dedicato al capolavoro di Miles Davis, che al suo apparire nel 2009 ebbe

un'entusiastica ricezione, critica e di vendite. La ragione del successo era spiegabile: i due studiosi (per una volta italiani, è bene notarlo) avevano avuto libero accesso agli archivi della Sony a Manhattan, e di conseguenza ai nastri e ai master Columbia relativi a "Bitches Brew". Facendosi un mazzo tanto - e scoprendo che era impossibile ripristinare la sequenza originale dei tre giorni di session nonostante la mole di materiale a disposizione -, Merlin e Rizzardi ricostruirono così in buona parte l'intero processo creativo e organizzativo che doveva dare origine all'iconico doppio album davisiano. L'impianto metodologico puntava tutto sullo "specifico fonografico", lasciando fuori dalla porta le impressioni soggettive e i sentito dire. Se è vero che l'ottantina di pagine di tabelle cronologiche poste al fondo del volume possono risultare indigeste, è altrettanto certo che la lettura dell'opera riesce a trasportarci "dentro" quello Studio B situato al numero 49 della East 52nd, oltre a rivelarci i prodromi e gli effetti di quelle epiche sedute. *Piercarlo Poggio*

PELLEGRINAGGIO

Ibn Jubayr

Viaggio in Sicilia • Adelphi • pag. 140 • € 13 • traduzione di Giovanna Calasso

Nel 1185 il letterato musulmano Ibn Jubayr si trova lungo la strada di ritorno dalla costa siriana al luogo in

cui vive, la Spagna. Il viaggio di Jubayr è quello di un musulmano osservante che adempie a uno dei cinque obblighi del culto, il pellegrinaggio alla Mecca. Ma, come ben racconta Giovanna Calasso nel suo lungo saggio, viaggiare non è un piacere, ma piuttosto un rischio continuo, come dimostrano le difficoltà che incontra Jubayr dalla costa siriana a Messina. Dopo un naufragio a cui sopravvive, finalmente Jubayr raggiunge l'ultima tappa del suo viaggio prima del rientro, la Sicilia, la più importante isola del Mediterraneo, crogiolo di culture e religioni, passata dall'essere musulmana per più di due secoli al culto cristiano dei normanni (su Messina per esempio: «avvolta nelle tenebre della miscredenza, nessun musulmano vi fissa dimora, gremita di adoratori della croce»). Questo libro offre al lettore la possibilità, come i grandi libri di viaggio dell'antichità e dell'età moderna, di riconoscere l'alterità di uno sguardo che si posa su cose sconosciute e da queste cerca di ricavare un orizzonte più compiuto, come nel racconto affascinante di Palermo, che «riunisce due doti: opulenza e splendore». *Matteo Moca*

ROMANZO

Louis Aragon

La Settimana Santa • Edizioni Settecolori • pag. 744 • € 32 • traduzione di Ettore Capriolo

La Settimana Santa di Aragon è

